

Il regista polemizza con l'Academy: idea folle

Avati: non c'è arte senza libertà «Così il cinema si autodistrugge»

«E per prime dovrebbero ribellarsi contro queste 'quote' le minoranze che si pretende di difendere»

CAPOLAVORI SCORRETTI
«'Via col vento' è stato tacciato di razzismo
Che scandalo...»

VENEZIA

«Che devo dire? Mi sembra un'idea folle, quella dei signori dell'Academy», dice Pupi Avati. Il regista bolognese, il maestro del chiaroscuro emotivo, il pittore dello struggimento e della malinconia in film come «Regalo di Natale» o «Festa di laurea», ha appena ricevuto alla Mostra del cinema il premio Robert Bresson della fondazione Ente dello spettacolo, promosso dalla Conferenza episcopale italiana. Un premio prestigioso, andato negli scorsi anni a registi come Wim Wenders, Andrej Konchalovskij, Ken Loach. «Pupi Avati ha sempre saputo rappresentare la donna e l'uomo nella sua verità», si legge nella motivazione del premio.

Ma in queste ore l'attenzione, anche a Venezia, è tutta per il nuovo regolamento degli Oscar. E per gli obblighi che impone: una percentuale definita di personaggi appartenenti a etnie minoritarie, e a gruppi sociali - e orientamenti sessuali - meno rappresentati. «Una normativa a dir poco imbarazzante», dice Pupi Avati. «Non bastava il Covid a creare ostacoli enormi alla creatività e alla vita di tutti. Adesso queste queste 'regole' per poter essere eleggibili agli Oscar, creeranno un cinema peggiore. La creatività è libertà.

Questi schematismi sono la morte della creatività».

In realtà preferirebbe non parlarne, Avati, che in questi giorni è al lavoro sul set di un film sulla famiglia Sgarbi, «Lei mi parla ancora», le cui riprese sono in corso a Ferrara. Ma, se gli leggi i nuovi regolamenti per gli Oscar 2022, non riesce a nascondere il fastidio: «Chi crea non ama essere vincolato. I grandi creatori sceglieranno altri strumenti per esprimersi, non il cinema. Già si sente un'aria di 'politicamente corretto' pesante in tv: in ogni serie capisci che ci sono personaggi per 'accontentare tutti'. Mi ha già scandalizzato che Via col vento sia stato attaccato in quanto film razzista e 'scorretto', solo perché c'è la governante di colore, senza pensare al contesto in cui è stato realizzato. Adesso si va davvero nel paradosso. E per prime, dovrebbero ribellarsi contro queste 'quote' le minoranze che si pretende di difendere». «Se io scrivo una storia che preveda, organicamente, personaggi di colore, di orientamenti sessuali diversi, benissimo: ma metterceli per forza mi sembra assurdo. Se io giro un film in Islanda ci devo mettere un nativo americano, o un personaggio di colore? Così il cinema si autodistrugge».

Giovanni Bogani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Pupi Avati ieri alla mostra di Venezia. È nato a Bologna nel 1938

